



Padre Pintacuda parla della «Gladio bianca»

Mentre dalla Cei vengono repliche imbarazzate sulla «Gladio bianca», l'organizzazione anticomunista gestita dai gesuiti con fondi Usa, padre Ennio Pintacuda (nella foto) è categorico. In un'intervista all'Unità l'animatore del centro «Arupe» di Palermo ricorda: «Non fu un lavoro della Compagnia di Gesù. Si subirono le pressioni di Siri. E sorsero in opposizione i centri di studi sociali». E oggi? «La Dc non apprende la lezione della storia. Non capisco De Mita e Martinazzoli. Segni? Un ruolo ambiguo».

ALLE PAGINE 2 e 7

MEDIO ORIENTE

Il premier: «Mostrateci che accettate l'esistenza di Israele. Non parlate solo di territori»
Il rappresentante palestinese cita Arafat, l'Olp e mette sul piatto il problema di Gerusalemme

A Madrid dialogo senza sorrisi

Shamir: «Trattiamo». Shafi: «La pace chiede fatti»

Se davvero le spade diventassero aratri

PIERO FASSINO

«A i palestinesi andrà garantito il diritto ad essere padroni della propria vita e del proprio destino: sono parole pronunciate da Bush a Madrid. Mai un presidente americano si era spinto così avanti e in modo così chiaro e formale nel riconoscere i diritti del popolo palestinese. Davvero viviamo tempi straordinari, nei quali i fatti e gli eventi anticipano e sovrappongono ogni capacità di previsione delle analisi razionali. Ce lo ha detto - e ce lo ripete tutti i giorni - il grande sommovimento democratico che sta ridisegnando volto e profilo nell'Europa dell'Est. E ce lo ha dimostrato nuovamente a Madrid l'avvio della conferenza per la pace in Medio Oriente.

Il solo fatto che questa conferenza fosse stata convocata era stato salutato da tutti come un «evento» storico in sé. E, consapevoli delle difficoltà di quel negoziato, tutti erano convinti che l'apertura della conferenza - per quanto solenne e autorvole per la presenza di Bush e di Gorbaciov - non sarebbe andata al di là dell'evento stesso. E invece no. Il discorso di George Bush è andato ben oltre una prolusione inaugurale. È entrato invece subito nel merito delle questioni, definendo i punti cardine di un vero e proprio piano di pace: l'inscindibilità dei due diritti, «sicurezza per Israele, giustizia per i palestinesi»; la necessità di fondare l'accordo - in coerenza con le risoluzioni Onu 242 e 338 - su quel «compromesso territoriale» che dia sostanza al principio terra in cambio di pace; la responsabilità dei diretti protagonisti - israeliani, arabi, palestinesi - nel ricercare un accordo che nessuno - neanche gli Stati Uniti - potrebbe imporre soltanto dall'esterno; l'individuazione di un periodo di «autogoverno» palestinese, che allude evidentemente alla possibilità di approdare successivamente ad una entità statale vera e propria; la necessità di accompagnare alla trattativa di pace la costruzione nell'intera regione di un nuovo assetto economico fondato sull'interdipendenza, sulla cooperazione e sulla progressiva integrazione; e, infine, l'appello ad Europa e Giappone ad uscire da un atteggiamento passivo per assumersi le proprie concrete responsabilità in un negoziato così strategico per la costruzione di un nuovo e più democratico assetto del mondo.

Certo, nessuno può ignorare la complessità di una tale trattativa; né la obiettiva necessità di tempi non brevi per approdare ad una soluzione comunemente condivisa. D'altra parte il negoziato Cse per un nuovo sistema di relazioni in Europa - pur non in presenza di conflitti così aspri come quello arabo-israelo-palestinese - ha richiesto dieci anni di faticose trattative per giungere dalla prima riunione di Helsinki agli accordi di Parigi. E così altri negoziati che proprio in queste settimane hanno conosciuto esiti positivi - dalla Cambogia al Salvador - si sono sviluppati in anni di faticose trattative, rese spesso difficili e drammatiche dal rincrudirsi della lotta politica e della violenza.

Non è, dunque, un facile ottimismo quello che ci induce a sottolineare e valorizzare le molte e rilevanti novità che così rapidamente stanno manifestandosi in Medio Oriente. Al contrario, proprio perché consapevoli dell'inarrestabile sequenza di sofferenze, lutti, tragedie individuali e collettive che hanno segnato la vita di quei due popoli, cogliamo tutto l'enorme valore politico - ma anche culturale e morale - del possibile «nuovo inizio» che a Madrid si è avviato.

Certo - come ha ricordato Bush con espressione efficace - «la storia pesa contro la speranza». E, tuttavia, non è davvero senza significato che in una circostanza così impegnativa e solenne, Shamir - il duro Shamir - abbia voluto concludere il suo discorso richiamando l'auspicio biblico di Isala a «trasformare le spade in aratri».

Certo, anche queste per ora sono parole. Ma se non ci si è disperati quando echeggiavano soltanto parole di odio e di violenza, perché mai dovremmo disperare oggi, quando le parole sono di dialogo e di pace?

Toni meno aspri del temuto alla conferenza di pace di Madrid, ove ieri hanno preso la parola il premier israeliano Shamir ed il rappresentante palestinese Abdel Shafi. Insistenti gli appelli alla pace nel discorso di Shamir, anche se la sostanza delle sue posizioni non è mutata. Abdel Shafi ha confermato la disponibilità palestinese a convivere con Israele e ad accettare compromessi. Dietro le quinte si tentano mediazioni tra le due delegazioni.

DAI NOSTRI INVIATI

SIEGMUND GINZBERG GIANCARLO LANNUTI

MADRID. Israeliani e palestinesi hanno dato vita ieri mattina al previsto duello di contrapposte posizioni politiche. In parte però la seconda giornata della conferenza di pace di Madrid ha riservato delle sorprese: Shamir ha stupito per il tono insolitamente moderato, anche se rigido nella sostanza, mentre il palestinese Abdel Shafi ha pronunciato le parole proibite (Olp e Arafat), pur evitando un formale collegamento diretto. Più duri gli interventi degli altri oratori (il giordano Abu Jaber, il libanese Boues, il siriano Al Shara soprattutto), nell'esigere il ritiro totale di Israele dai territori occupati. Ma nessuno

di loro ha chiuso la porta ai negoziati bilaterali che dovrebbero prendere il via nei prossimi giorni. Il duello c'è stato, insomma, ma la sensazione complessiva è che malgrado le difficoltà e le polemiche, a Madrid si sia rotto il ghiaccio e si possa ora affrontare il contenzioso mediorientale in modo diverso dal passato. Le relazioni tra i delegati israeliani e palestinesi si stanno caratterizzando per il loro oscillare tra l'antagonismo ufficiale ed un certo possibilismo dietro le quinte. È inteso lo sforzo di mediazione, soprattutto da parte degli americani, per evitare che la trattativa si arrenda.

ALLE PAGINE 3 e 4

Eltsin minaccia: la banca dell'Urss sarà della Russia



MARCELLO VILLARI A PAGINA 5

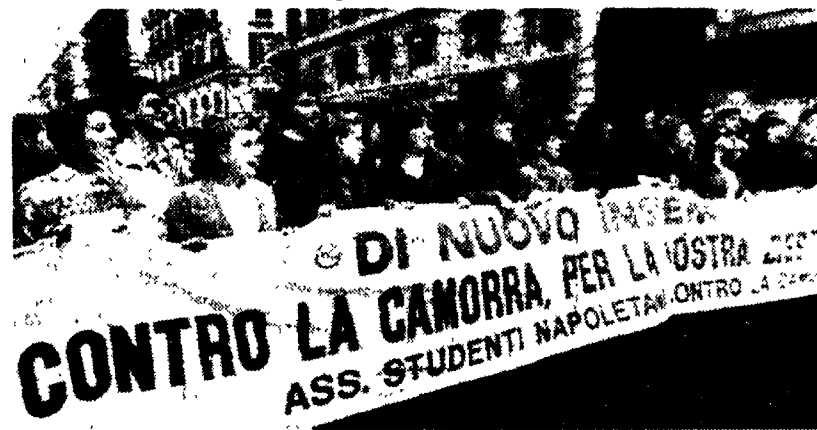
Presidenziali: Bush dà il via alla grande corsa



MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 6

Stabilito il criterio della rotazione per i procedimenti che arrivano in Cassazione

Il Csm dimezza Carnevale: meno processi. Un pentito, senza scorta, ucciso a Cuneo



30mila studenti a Napoli sfilano contro mafia e camorra

Gli studenti delle scuole medie inferiori hanno manifestato ieri mattina a Napoli contro la mafia. Un corteo di oltre 30mila giovanissimi ha sfilato per le vie della città scandendo slogan e portando striscioni. Il raduno, organizzato dall'Associazione studenti napoletani contro la camorra, ha registrato l'affluenza di migliaia di giovani dell'intera Campania e di altre regioni d'Italia. «Mafia, lenta asfissia che uccide le nostre vite» e «Carnevale, non liberarli» gli slogan più gridati.

A PAGINA 11

Corrado Carnevale non sarà più arbitro assoluto nel giudizio di legittimità dei processi di mafia. Il Csm ha imposto la rotazione degli affari giudiziari. Proteste a Torino per l'uccisione di Pietro Randelli, il pentito del clan dei catanesi che consentì la celebrazione del processo. Prima di lui le cosche avevano ucciso altre otto persone. La legge per proteggere i pentiti, approvata sette mesi fa, non funziona ancora.

PIERGIORGIO BETTI CARLA CHELO

Ucciso, nei pressi di Alba, Pietro Randelli, un pentito che consentì l'arresto e il processo di Torino al clan dei catanesi. Randelli è la nona vittima della vendetta dei clan etnei. Dall'82 ad oggi erano stati sterminati quasi tutti i suoi parenti. La maggior parte degli imputati del processo è attualmente in libertà. L'avvocato della vittima accusa: «Per la vita dei pentiti non si fa nulla. Una legge apposita e approvata

nel marzo scorso, non è ancora operativa. Per sette mesi il ministero degli interni non ha adottato i provvedimenti necessari a farla funzionare. Una circolare del Csm sottrae a Carnevale il monopolio del controllo dei processi che riguardano la criminalità organizzata. Sarà pronto tra una decina di giorni lo studio del ministero di Grazia e Giustizia sulle sentenze della prima sezione della Cassazione.

WALTER RIZZO ALLE PAGINE 10 e 11

Chi era il mister X del caso Moro? Piccoli dal giudice

Sulla vicenda del quarto uomo, che ha partecipato agli interrogatori di Aldo Moro, i giudici sentiranno Flaminio Piccoli, che ne ha parlato l'altro ieri in commissione Stragi, in concomitanza con l'uscita del libro «Sovranità limitata», scritto dai giornalisti dell'Unità Gianni e Antonio Cipriani, che è stato acquisito dai magistrati. Nel libro un capitolo è dedicato al misterioso quarto uomo.

VICHI DE MARCHI

ROMA. Un mister X, oltre che nel caso Moro, c'era anche nel caso Sossi. Uno degli autori di questo secondo sequestro era un ex paracadutista addestrato in Sardegna, mai scoperto dalla polizia: insomma, dietro la prima grande operazione delle Br spunta l'ombra dei servizi segreti. La notizia è contenuta nel libro «Sovranità limitata» insieme con una serie di altre prove che documentano la presenza di infiltrati e agenti dei servizi

nelle Br. Il libro è già stato acquisito dai giudici Luigi De Ficchy e Franco Ionta che indagano sulle Br e il sequestro Moro. I magistrati, inoltre, hanno intenzione di ascoltare l'esponente de Piccoli. Nel corso della presentazione il senatore democristiano Granelli ha polemizzato con Cossiga che, proprio per il caso Moro, minaccia di far chiudere la commissione Stragi: «Io sono tra quelli che vogliono continuare a sapere».

A PAGINA 9

Occhetto tra la gente in fila per i ticket: sanità a pezzi
Colpita da trauma cranico è respinta da 8 ospedali

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Una donna di 58 anni, in coma per un incidente stradale, è stata respinta da sei ospedali romani e da due abruzzesi. Ci sono volute sette ore di ricerche telefoniche prima che la ferita venisse accettata dal nosocomio di Avezzano. Dopo l'incidente era stata portata nel centro sanitario di Subiaco, privo di Tac e di un reparto di neurochirurgia. Altro tempo è stato perso per portare la donna da Subiaco ad Avezzano: l'ambulanza di Roma, infatti, non può uscire dal Lazio.

Intanto, il segretario del Pds, Achille Occhetto, ha trascorso la mattinata con gli anziani in fila nel poliambulatorio del quartiere romano di Pietralata.

C. ROMANO A PAGINA 12

Qualcuno ci salvi da quei medici

«Signora, non possiamo operarla». Angoscia sul volto della paziente in attesa dell'intervento. «Perché?». Il perché è inconfessabile: due chirurghi si odiano per motivi di rivalità professionale, e l'improvvisa assenza per malattia di un tecnico - in quel clima difficile di tensione - basta a bloccare la formazione dell'equipe incaricata di assistere il chirurgo. È accaduto, anzi, accade, a Firenze. Vittima è la signora Clara Cobbe, di Terni, che deve essere operata al cuore e che è ricoverata nel nosocomio fiorentino da ventotto giorni. L'intervento era stato già rinviato quattro volte. Quella dell'altroieri è stata la quinta.

Le circostanze di questa atroce storia italiana sono già state riferite dal giornale di ieri. Senza alcun dubbio, ciascuno dei due medici concorrenti e contendenti avrà ottime ragioni da far valere a sostegno del proprio comportamento e contro quello dell'altro. Noi preferiamo non addentrarci nella conte-

sa e limitarci a un interrogativo semplice: quali che siano i problemi dei medici, come può accadere - in un paese passabilmente civile - che il peso di questi problemi si scarichi sui malati?

Beninteso: sui cittadini che soffrono già grava l'onere delle mille disfunzioni in cui si dibatte la sanità italiana. Siamo il paese in cui può succedere che un guasto nell'erogazione di energia elettrica trovi non funzionanti i gruppi elettrogeni di quattro ospedali - come è accaduto martedì a Napoli - e che gli interventi chirurgici in corso debbano essere proseguiti a luce di candela, o giù di lì. Siamo il paese in cui è potuto succedere che nel 1985 al bar di un altro ospedale fiorentino, quello dell'Inrca, sia stato somministrato per errore ad un paziente un bicchiere di soda caustica invece di acqua minerale, e che dopo sei anni il giovane svizzero (Claudio Ferrante, 26 anni, pescarese) non abbia visto

SERGIO TURONE

ancora una lira d'indennizzo per le forti spese sostenute a causa del criminoso errore. Siamo il paese in cui un operaio siciliano può morire in autoambulanza dopo essere stato rifiutato da cinque ospedali; in cui un pensionato di Rovigo può spirare per non aver trovato una sala di rianimazione disposta a riceverlo; in cui non trascorre settimana senza che le cronache registrino episodi terribili di malati gravi costretti a lunghi viaggi, talvolta mortali, prima di riuscire a farsi ricoverare.

Infine (ma la fine in questa materia non s'intravede neppure) siamo il paese in cui gli interessi dell'industria farmaceutica nazionale - alla vigilia dell'integrazione economica europea - sono tutelati anche a costo di costringere i malati ad inaudite peripezie per procurarsi un prodotto, pomano, tedesco, non reperibili nelle farmacie italiane. Eppure, di tutti questi scia-

gurati casi, nessuno mette in causa, come quello dell'ospedale di Careggi, la credibilità morale della categoria dei medici. Se due avvocati si odiano perché gelosi l'uno dell'altro, e lavorano fuori tono, nel caso più grave possono compromettere gli interessi del cliente, ma non la sua vita fisica. La professione di medico è quella che - quando sia praticata con abilità ed impegno - assicura più larghi margini di popolarità. Non per nulla fra i partiti politici, alla vigilia di ogni consultazione elettorale, si apre la caccia un po' clinica al medico di prestigio da candidare, per nobilitare magari liste zeppine di non troppo amati professionisti della politica. Tutti abbiamo, verso il medico da cui siamo stati curati e guariti, una riconoscenza devota che va oltre i limiti della razionalità e resenta forma di sragionoso amore. I clinici illustri sono consapevoli di questa sindrome psicologica, o reputano che

l'ammirazione quasi mistica di cui sono circondati dipende esclusivamente dai meriti loro?

Sarebbe ingiusto generalizzare. Né intendiamo qui mettere a fuoco il singolo caso dell'ospedale di Careggi, che abbiamo assunto a paradigma proprio perché risulta che non sia unico. Al di là dei meriti, e anche dell'abnegazione, di molti medici - famosi e no - almeno due vizi diffusi vanno segnalati. Ci sono sanitari che nella disastrosa situazione generale della sanità italiana trovano un alibi dietro cui nascondere la poca voglia d'impegnarsi nelle strutture pubbliche. Ci sono altri medici che s'impegnano, sì, ma interpretando la professione come una gara spericolata al successo e utilizzando i pazienti come automobili di Formula uno. Alla sfortunata signora di Terni auguriamo, con sincera solidarietà, di poter essere presto operata da un bravo clinico non contagiato dal virus del divismo.

Ritorna a novembre l'acconto Irpef

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governo ha reiterato il decreto tributario sull'Iva contestato dal presidente della Repubblica per difetto di copertura. È fissato al 30 novembre il termine ultimo per versare l'acconto delle imposte per il 1992. L'autotassazione sale al 98%. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. Al Senato maratona per la manovra economica. Approvato dalla commissione Finanze il disegno di legge sul condono e l'amnistia agli evasori. Ora il gettito è previsto in 8.000 miliardi (4.000 in meno). Carli contro il Psi. Ciampi: i tassi per ora non caleranno.

A PAGINA 13

Grandi pittori italiani
Lunedì 4 novembre con

Glornale L'Unità
+ libro Lire 3.000